

LA QUATTORDICESIMA EDIZIONE

Il teatro come ogni arte e più di altre arti riflette sul tempo che gli uomini stanno vivendo, lo rappresenta, ricorda il passato, profetizza il futuro e sa anche astrarsi dal bombardamento mediatico, eluderlo, evitare la pura, poco ragionata cronaca.

Attori e spettatori si confrontano respirando la stessa aria, guardandosi negli occhi, senza digitare tasti e fissare schermi, facendo parte insieme di un gioco antico quasi come il mondo, consapevoli della fisicità dei ruoli reciproci.

Gli spettacoli della quattordicesima edizione del Festival delle Colline Torinesi “sanno” della crisi economica internazionale, forse la giudicano, la esorcizzano, non dimenticano il disagio sociale che ne è derivato, persino, inconsciamente o meno, lo esprimono.

Il Festival, minacciato dai tagli e offeso dalla caccia alle streghe contro la cultura, ha reagito impegnandosi come sempre a creare un programma rigoroso, chiamando a raccolta artisti e spettatori che lo condividono.

Questo inizio di secolo segnala, tra gli altri, due fenomeni sociali correlati: i drammatici flussi migratori di popoli, dal Nord Africa o dall'Est Europa, ad esempio, e l'implosione di periferie urbane abbandonate. *Stranieri*, nuova produzione del Teatro delle Albe, da un testo di Antonio Tarantino, esamina la follia di un vecchio terrorizzato, nella sua casa-bunker, proprio dall'arrivo di immigrati; *X [ics]*, spettacolo della compagnia Motus, che si è modellato nei quartieri fantasma di Halle Neustadt, città della ex DDR, dà voce invece alle giovani generazioni minacciate dalla disumanizzazione di queste “shrinking cities”, delle aree metropolitane in decrescita, a quei ragazzi che amano come luogo di ritrovo i fast-food, i centri commerciali, le strade sorvegliate da telecamere e percorse da auto impazzite. L'omaggio del Festival a Motus, chiamata ad inaugurarla, si completa con altri due titoli: *Crac*, performance di Silvia Calderoni, e *Let the sunshine in_[antigone] contest # 1*, primo studio di una nuova elaborazione drammaturgica.

Sono passati vent'anni dalla caduta del muro di Berlino e l'Europa è profondamente cambiata: *Stranieri* e *X [ics]* fotografano questa Europa diversa puntando soprattutto sul confronto tra le generazioni, così come lo fa il *Trittico delle gabbie* di Stefano Massini, che mette di fronte una ex-brigatista e sua madre, una figlia violinista e suo padre, professore universitario, una vecchia ed una giovane. I tre testi di Massini, Premio Tondelli 2005 e Premio Nazionale della Critica 2007,

sono presentati al pubblico per la prima volta insieme e nell'occasione sono pubblicati dalla Casa Editrice Ubulibri. Le azioni teatrali che ne sono derivate saranno come spiate dagli spettatori attraverso le sbarre di una gabbia carceraria.

Singolare ma non casuale coincidenza che lo stesso segno grafico-artistico del Festival 2009 sia proprio una gabbia, trasposizione grafica della bellissima opera di Michelangelo Pistoletto dal titolo *Gabbia specchio*, che sembra suggerire una dimensione temporale e spaziale capace di moltiplicare all'infinito gli oggetti riflessi fino a negarli alla vista.

Sempre ad una condizione di libertà proibita allude *Il sacro segno dei maestri* di Danio Manfredini, che visita con appassionata moralità il mondo e le atmosfere del disagio psichico. Manfredini, grande ammiratore di Bacon, ha insegnato per anni pittura in una casa di cura di Milano. Questo suo spettacolo nasce per molta parte da quell'esperienza.

Un esercizio di rilettura del passato alla luce del presente analogo a quello condotto da Massini lo compie *Yo en el futuro* di Federico León, esponente di spicco dell'avanguardia argentina: alcuni settantenni ricreano spettacoli della loro giovinezza facendoli interpretare da dei giovani, in un gioco di specularità tra cinema e teatro che coinvolge tante esistenze. Lo spettacolo è realizzato in collaborazione con il *KunstenFestivaldesArts* di Bruxelles che sarà capofila della tournée europea della compagnia argentina di Federico León, sbarcato in Europa la prima volta sei anni fa con *El adolescente*, convincente affresco teatrale della formazione di tre ragazzi. Ancora la memoria è al centro di *Le Livre d'or de Jan* scritto e diretto da Hubert Colas, marsigliese, già rivelazione del programma 2007 del Festival. Uno spettacolo che ricostruisce la personalità di un artista scomparso attraverso le parole scritte dai suoi amici, i frammenti delle loro testimonianze. Si tratta di una produzione in collaborazione con il Festival d'Avignon, che per il terzo anno consecutivo accoglie nel suo prestigioso cartellone, dopo quelli di Lagarde e Bartís, uno spettacolo presentato in prima assoluta al Festival delle Colline Torinesi. Un grande riconoscimento per il Festival che da anni si pone come ponte culturale con il teatro francese.

Interessante in questa prospettiva di rilettura del passato ma anche di impegno civile la teatralizzazione di vicende storiche della seconda guerra mondiale (relative al salvataggio degli ebrei di Salonico compiuto dal Console italiano Guelfo Zamboni) proposta dal recital *Salonico 43*. Sarà in scena al Festival dopo essere stato in Grecia, in Israele e alla Biennale di Venezia.

Vivono ben consapevolmente e senza viaggi nel tempo l'oggi i giovanissimi attori di Babilonia Teatri che, con linguaggio modernissimo, ne criticano le mediocrità. La pornografia, ad esempio, l'incapacità di distinguere l'identità di ciascuno nel groviglio delle omologazioni. Nel loro spettacolo *Pornoboy*, prendono di mira quel voler mostrare, ostentare, sbattere in prima pagina volgarità e nudità che è tipico di giornali e televisioni, il cui potere viene sottolineato anche da *Sport. Una*

pièce, testo di Elfriede Jelinek messo in scena dall'Associazione 15 febbraio, che rivela cinicamente come i grandi eroi dello sport, dello star system, siano oggi assimilabili, forse tristemente, ai grandi eroi mitologici, come lo sport sia comparabile alla guerra, ne sia metafora. Sembra volersi astrarre invece dal presente ma in verità ne cattura la cangiante fisionomia la prima creazione della nuova Compagnia di Ballo della Societas Raffaello Sanzio *L'uomo della folla*, liberamente ispirata al racconto di Edgard Allan Poe, che studia la "non distinzione", l'intercambiabilità di ciascuno nel flusso eterno dell'umanità. Un'anonimia che produce alienazione e forse incomunicabilità, che è minacciosa nella misura in cui l'incedere del tempo rende tutti eguali. L'incapacità per l'uomo di avere una tangibile fisionomia la coglie anche *The Persistence of Dreams: Love me tender* di Iraa Theatre, spettacolo da appartamento che conduce uno spettatore per volta in un mondo estraneo, al confine tra realtà e sogno, che cerca tracce oniriche, che irride le antinomie estraneità-intimità, vita-finzione. Curiosa è la storia di questa compagnia italo-australiana impegnata con leggerezza inquieta a mettere in discussione le regole e le formule del teatro. *The Persistence of Dreams: Hard Candy* sarà la seconda parte del progetto, che verrà presentato nella stagione 2009-2010 nel quadro della programmazione del Circuito Teatrale del Piemonte.

L'uomo nelle metamorfosi dell'universo, l'uomo nel disastro ambientale è invece oggetto delle performance artistiche di Santasangre. Nel suo *SEIGRADI concerto per voce e musiche sintetiche*, Roberta Zanardo comunica, con voce e corpo, fino al parossismo l'energia vitale dell'acqua per poi soccombere causa la sua privazione. Un'esibizione che, quasi a voler campionare, magari poeticamente, il mondo, coniuga linguaggi eterogenei, dalla body-art al video, dalla scultura sonora al mimo.

Oltre a Babilonia Teatri e Santasangre il Festival ospita altre giovanissime compagnie: quella di Mario Perrotta alle prese, dopo il successo personale di *Italiani cincali!*, con una rivisitazione del *Il misantropo* di Molière, la torinese Piccola Compagnia della Magnolia, selezionata dal Progetto Rigenerazione del Sistema Teatro Torino, che presenta *HAMM-LET Studio sulla Voracità*, alimentato da testi di Shakespeare, Laforgue, Moscato e Pasi.

Due iniziative speciali completano il cartellone: un *Progetto Planetario* realizzato ad Infini.To, centro collinare di didattica e divulgazione dell'astronomia e della fisica spaziale, e l'originale studio di Valter Malosti su Edgard Allan Poe, *Concerto di tenebre*, a duecento anni dalla nascita dello scrittore americano.

Il panorama congiunturale ha portato il Festival a riflettere con scrupolo sulla propria identità e sul proprio ruolo ed a precisarli. Sono almeno tre le direzioni di lavoro a cui si intende dare tangibile continuità, nonostante le difficoltà o forse in ragione di esse. La prima vuole ribadire la tutela dello spettacolo dal vivo attraverso la proposta di progetti innovativi di artisti provenienti da nazioni, da regioni, da culture diverse nella convinzione che il confronto e la collaborazione con "altri

da sé” siano un’opportunità irrinunciabile di crescita. Il principio di “accompagnare” gli artisti è prioritario nelle politiche del Festival: significa, per lo staff in particolare, confrontarsi assiduamente con autori, registi e compagnie durante tutte le fasi del loro lavoro. In tal senso ogni titolo del cartellone è, per mesi e mesi, un cantiere aperto e quella di Torino rappresenta spesso la tappa chiarificatrice di un percorso in divenire.

La seconda direzione di lavoro è quella di proseguire nelle sinergie con soggetti teatrali italiani ed europei come, ad esempio, i citati Festival di Avignon e KunstenFestivaldesArts di Bruxelles. Altro alleato transalpino del Festival delle Colline Torinesi è l’Espace Malraux di Chambéry. Con tale Scène Nationale nel 2007-2008 è stato avviato il progetto europeo Carta Bianca, destinato a migliorare le relazioni teatrali tra Piemonte e Rhône-Alpes, favorendo la conoscenza degli artisti e la mobilità delle compagnie.

La terza direzione di lavoro è quella di rendere ancora più efficaci gli intrecci operativi con le istituzioni del territorio: in particolare con il Teatro Stabile di Torino e il Sistema Teatro Torino, tradizionali partner del Festival, con la Fondazione Teatro Piemonte Europa, con il Circuito Teatrale del Piemonte, con il Teatro di Rivoli, con la Fondazione Cittadellarte di Pistoletto, con il Comitato Italia 150.

Si tratta di un impegno complessivo che intende evitare ogni penalizzazione al pubblico: in una fase di difficoltà del consumo culturale offrire proposte teatrali nuove, rigorose, accessibili è quanto mai importante ed il Festival non vuole sottrarsi ad una responsabilità nei confronti del territorio che negli anni è sensibilmente aumentata. Esserne consapevoli significa, anche attraverso gli spettacoli, guardare verso un futuro nel quale i popoli, ad esempio quelli del Mediterraneo o dell’Est Europa, si possano maggiormente conoscere. La scelta della rete Iris cui appartiene il Festival - ne è stato anche fondatore - è di valorizzare in specifico gli artisti delle sponde del Mediterraneo i cui paesi hanno radici profondamente simili. Non è un caso che nel 2012 Marsiglia, città con le cui realtà teatrali il Festival ha rapporti importanti, inauguri un grande “Museo delle arti e delle civiltà del Mediterraneo” proprio all’avvio del suo periodo di capitale europea della cultura. La scelta del Festival di attivare una importante collaborazione con il marsigliese Hubert Colas, direttore di ActOral, si inquadra consapevolmente, e per entrambi, in questa prospettiva.

Sergio Ariotti